

Mercoledì 18 giugno 1997

10 l'Unità

L'UNA E L'ALTRO

Il Commento

Bioetica
la legge
e il limite

FRANCA CHIAROMONTE

Un tempo si esclamava: «cielo, mio marito». Oggi la frase potrebbe diventare: «cielo, un medico». Miracoli della scienza: una volta, al massimo, il padre (sempre incerto) poteva tormentarsi su qualche somiglianza di troppo o su uno strano colore di capelli del proprio (presunto) figlio. Oggi la scienza è implacabile: un prelievo, ed eccoci scoperte. È capitato a una signora spagnola, madre di due gemelli, nati - ecco il miracolo: la scoperta è stata resa possibile grazie all'analisi del Dna dei due bambini voluta dal marito della signora in questione - da due padri diversi. Nati «naturalmente», precisa la cronaca. Strani scherzi fa il caso: la notizia era su quegli stessi giornali che ieri ci raccontavano l'ennesimo (nei titoli) «figlio del freddo». Il miracolo, in questo caso, è opera di un vero e proprio esperto in materia. Grazie al professor Severino Antinori (una specie di santone, di «quello» della fecondazione assistita), infatti, una donna ha dato alla luce un bambino grazie a una tecnica che consiste nel fecondare l'ovulo femminile con uno spermatozoo (una specie di pre-spermatozoo) precedentemente congelato. Così, mentre la scienza moderna conferma - se ce ne era bisogno - antiche verità popolari, la scienza stessa ci dice, da tempo, che venire al mondo può avere a che fare sempre meno con la «naturalità».

Di bioetica, finalmente, si comincia a parlare in diverse sedi. Le donne di Rifondazione comunista hanno dato vita a un tavolo permanente di confronto. Un gruppo è al lavoro presso il Pds. La commissione per le Pari Opportunità ha presentato ieri un suo quaderno. Per non citare le moltissime associazioni e riviste che da tempo si occupano di questa tematica. Di bioetica è giusto che si parli, che si discuta, che si litighi. Perché è necessario che l'albero della conoscenza sia accessibile a un numero sempre maggiore di persone. Ecco perché ha ragione chi - ieri

Giovanna Melandri, Rosy Bindi - invoca una legge che regolamenti questa materia: l'impatto delle nuove tecnologie sulla vita delle persone chiede un di più di responsabilità a tutti. Anche, soprattutto, al Parlamento. La commissione Affari sociali della Camera produrrà ben presto un testo sulla riproduzione assistita. Nello stesso tempo, però, è opportuno che si individui precisamente, insieme all'invocato «limite della scienza», (fatta salva la libertà di ricerca, dicono, per fortuna, tutti), un limite della legge. Che non si dimentichi, cioè, che in uno Stato laico, in uno Stato liberale, esistono cose sulle quali è non solo impossibile, ma anche non desiderabile legiferare. Queste cose si chiamano stili di vita, modelli parentali, comportamenti sessuali.

Confronto a Roma tra teologhe e esponenti del cattolicesimo, dell'Islam e dell'ebraismo

Il femminismo nelle chiese
una lunga marcia silenziosa

Per Cettina Militello il cristianesimo ha abbandonato la rivoluzione nelle relazioni uomo-donna indicata dal Vangelo. Conservatorismo negli interventi di Toaff, Vanzan e dell'imam Sheweita.

ROMA. Un incontro ecumenico, quello che si è svolto l'altro ieri a Roma: un altro piccolo passo sulla via del dialogo tra regioni che caratterizza questa fine millennio. Tanto più speciale perché il tema del dibattito, organizzato da Mirella Scoca, onorevole Ccd, in qualità di presidente dell'Istituto di studi sulla tutela sociale e giuridica della persona, era «L'altro femminismo».

Cioè quel percorso di analisi storica ed elaborazione critica su presenza e ruolo delle donne in ambito religioso che si intreccia da tempo con il femminismo tout court, essenzialmente laico.

Un percorso che ha visto tra le sue protagoniste la teologa Cettina Militello, docente presso la facoltà teologica della Pontificia università Marianum di Roma, e Doriana Giudici, presidente della Federazione donne evangeliche d'Italia (Fdei), con le quali erano chiamati a confrontarsi monsignor Piersandro Vanzan, ordinario della cattedra di teologia pastorale alla Pontificia università Gregoriana, autore insieme ad A. Auletta del recente «L'essere e l'agire della donna in Giovanni Paolo II» (ed. Ave) in cui analizza e commenta tutti gli scritti del pontefice sulle e alle donne; Elio Toaff, rabbino capo della comunità ebraica di Roma e l'imam Mahmoud Hamad Sheweita, vice segretario per gli affari religiosi del Centro islamico culturale d'Italia.

Donne nei testi sacri

Le aspettative erano dunque notevoli: la teologia avrebbe dovuto incontrare la storia e la politica, perché politico è il protagonismo femminile nelle chiese attuali.

L'analisi dei testi sacri - Antico e Nuovo testamento, Corano - avrebbe dovuto aprirsi alla concretezza delle donne che in quei testi cercano oggi una dimensione capace di accoglierle nella loro interezza.

La presenza di tali autorevoli uomini avrebbe dovuto in qualche modo confermare la validità del lavoro di queste donne, «essenziale», come ha sottolineato Scoca «per l'affermazione di quei valori universali di cui l'odierna società multiculturale ha tanto bisogno».

Ma proprio loro si sono in buona parte sottratti a questa sfida.

Uguali ma differenti. Così sono uomini e donne: uguali davanti a Dio, ma differenti tra loro.

È quanto hanno sostenuto indistintamente l'imam, Toaff e Vanzan.

Il paradiso e le madri

Con motivazioni e argomentazioni diverse. Relegando la donna essenzialmente al ruolo di madre, l'imam: «Il paradiso si trova sotto i piedi delle madri, dice il Profeta. Nessuno è più intelligente ed efficiente (sic) della madre nell'educazione del bambino».

Caro Ventimiglia, «L'Una e l'Altro» è certamente un pagina utile rispetto al rapporto tra i due generi e alle sue molteplici facce. Ma non è che i fatti somali ripropongono l'annosa questione che mentre a «Roma» si discute, la «Somalia» brucia? Quali sono le parole giuste con cui condannare simili episodi?

Celeste Valle

Cara Valle, non ci sono, non le trovo le parole giuste. In questi casi le parole sono sempre ingiuste, nel senso che non riescono a rendere giustizia alle vittime di tali violenze.

Occorre aggiornare le nostre coniezioni e non usare più solo il passato remoto quando si parla di stupri e torture nella storia delle guerre. Le guerre! La guerra delle guerre, quella di un sesso per il quale ogni occasione è «buona» per liberarsi alla vocazione del dominio.

E quale migliore occasione di quella di un «mandato» ufficiale di legittimità in cui può iscriversi il diritto sancito di per sé di poter disporre del corpo di una donna (odi un bambino, è lo stesso), di poterlo stuprare, ancor meglio se deridendolo?

E ancora: chi afferma che il Corano discrimina la donna per via del diverso trattamento nell'eredità sbaglia, perché ci sono situazioni in cui eredita quanto e più dell'uomo. Non si può dunque, in linea di principio, parlare di una inferiorità, anche se poi la realtà della condizione femminile in tanti paesi islamici sembra contraddire queste affermazioni.

Elio Toaff ha ripercorso i grandi nomi femminili dell'Antico testamento, ricordando che il mondo ebraico biblico riflette la struttura familiare patriarcale dell'epoca, «per cui uomini e donne stanno su un piano di parità ma con funzioni diverse», e ribadendo che «l'importanza della posizione delle donne è quella che esse stesse hanno saputo conquistarsi».

Più articolato l'intervento di Vanzan, sostenitore di una «uguaglianza differenziata» in base all'interpretazione della Genesi: «Dio creò l'umanità. Maschio e femmina li creò».

Adamo accusa Eva

Con un pizzico di ironia, Vanzan ha poi biasimato Adamo che si sottrae alle proprie responsabilità, addossando a Eva la colpa del peccato universale.

In realtà «esiste una corresponsabilità» che gli esegiti più attenti non si stancano di mettere in evidenza. «Il Papa ha intrapreso un cammino di rinnovamento, ma i tempi non saranno brevi».

Gesù «femminista»

Cettina Militello ha invece capovolto i termini del discorso: «Gesù apostrofa sia la madre sia Maddalena con il termine "donna" - ha notato la teologa - operando una vera rivoluzione nei rapporti uomo/donna che la chiesa delle origini, il "discepolo di eguali", ha conservato».

In seguito si è imposto un "patriarcalismo d'amore" che ha scelto la famiglia come modello, ha continuato, «estromettendo le donne».

È dal battesimo e dall'eucarestia, sacramenti da cui non sono state mai escluse, che occorre ripartire «e che la dicono lunga sul rapporto che Gesù aveva instaurato con loro».

Continuare a ribadire i compiti diversi cui Dio ha destinato uomini e donne, pur nell'eguaglianza dei loro diritti, non finisce di fatto per negare questi stessi diritti? È stata l'obiezione di Resi Guerra Medici, docente di giurisprudenza alla Sapienza. Cui però nessuno ha dato una vera risposta.

Alla fine dell'incontro rimane la sensazione di un'occasione mancata, mentre le donne, per fortuna, continuano impertente la loro paziente (e «silenziosa», come ha riconosciuto in apertura Scoca) rivoluzione.

Dentro e fuori dalla religione.

Cristiana Scoppa

A Graz le donne
non saranno emarginate

Si svolgerà a Graz, in Austria, dal 23 al 29 giugno, la seconda Assemblea ecumenica dei cristiani d'Europa. È di questo che ha parlato all'incontro romano la protestante Doriana Giudici. L'assemblea sarà aperta dal cardinal Martini e vedrà la partecipazione di donne e uomini cattolici, evangelici, ortodossi. «A Graz si discuterà di riconciliazione: tra le religioni e tra i popoli» racconta Giudici. «Noi donne del Forum ecumenico europeo, abbiamo chiesto che si parlasse anche di riconciliazione tra uomini e donne, ma questo tema era stato considerato solo in modo marginale». Poi è arrivato il primo documento preparatorio, nel dicembre 1996. Inviato a tutte le comunità, aveva ricevuto un vero diluvio di emendamenti da parte delle donne. Così, oggi, l'articolo 16 della prima parte recita: «Noi chiese cristiane, confessiamo di aver grandemente peccato verso le donne perché le abbiamo emarginate non solo all'interno delle istituzioni ecclesiastiche ma siamo anche corresponsabili della loro emarginazione nella vita economica e sociale». Un bel passo avanti da quando, al Sinodo valdese di Torre Pellice un anno fa, a una sua domanda sulla presenza delle donne al Forum di Graz, Giudici si era sentita rispondere dai coordinatori, monsignor Giordano (cattolico) e padre Jan Fischer (protestante) che «per le donne era stato previsto un padiglione a latere...». Ora «non solo non ci sarà alcun padiglione separato, ma uno dei sei gruppi di lavoro è proprio sul rapporto uomini-donne».

C. S.

Un convegno a Roma con Arcilesbica

Chi ha paura
dell'omosessualità
femminile

ROMA. Dal 20 al 22 giugno a Roma, presso il Buon Pastore, si svolgerà il convegno nazionale dei gruppi lesbici. Titolo e tema: Il mondo da fare, sul ruolo del movimento lesbico. Sono trascorsi molti anni dall'ultimo convegno politico e questo imminente appuntamento rappresenta un'occasione molto importante per fare il punto sulle questioni e le istanze che attraversano il movimento delle donne omosessuali in Italia. Al convegno interverranno donne parlamentari dei partiti della Sinistra (Ersilia Salvato, vicepresidente del Senato, venerdì 20 ore 18.30; Gloria Buffo, domenica 22 ore 11)

con le quali è stato avviato un confronto su alcuni temi come il diritto all'orientamento sessuale, l'accesso alle donne singole all'adozione e alle tecniche di riproduzione assistita, la lotta contro le discriminazioni nel mondo del lavoro. L'Arcilesbica nazionale (che ha promosso fra gli altri il convegno) presenterà un'indagine sulla condizione lesbica in Italia, condotta in collaborazione con la Cgil e la

Linea Lesbica informazione e salute di Bologna. I dati che saranno discussi al convegno e illustrati con il supporto di diapositive, attengono a tre campioni di indagine realizzati nell'ultimo anno.

La prima ricerca riguarda: Opinioni e stereotipi sulle donne lesbiche in Sardegna. La seconda ricerca ruota intorno al tema della violenza contro le lesbiche e i gay, realizzata da Luca Pietrantonio del dipartimento di psicologia dell'Università di Bologna. Infine, sarà proposto il lavoro di indagine effettuato da un servizio di counseling telefonico a cui, in meno di due anni, si sono rivolte 200 donne omosessuali in difficoltà. Il 10 per cento di queste utenti ha ammesso di avere subito violenza a scuola e in famiglia. La maggior parte delle lesbiche madri teme di essere allontanata dai figli o di essere ricattata sul lavoro. In generale, si tratta di dati allarmanti e preoccupanti sull'accettazione dell'omosessualità femminile in famiglia, per le donne sposate, con i figli.

Risponde Carmine Ventimiglia

La guerra rivelata
dai paparazzi dell'orrido

Gli episodi accaduti in Somalia non sono orrori aggiuntivi all'ordinario errore della guerra. Sono tutt'uno con essa, come il mostro di Blobb, si spandono autoriproducendosi di fronte al nostro sdegno.

Lo stupro, così come le altre miserabili «gesta», sono la finestra che si apre sulla dimensione violenta di una cultura di genere che in contesto «favorevole» non ha neppure bisogno di nascondere di dissimularsi.

E poi, quanto può valere la dignità di una donna somala di fronte al compito «umanitario» che siamo chiamati a svolgere! Altro che «goliardia» signor ministro. Se non riusciamo a rispettare il valore dei corpi, proviamo almeno a rispettare quello delle parole.

Scrivete a
Carmine Ventimiglia
c/o L'Unità
«L'Una e l'Altro»
via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma



Il militarismo è ancora fortemente pervaso.

Nasconde gli stessi meccanismi che regolano gli stupri di gruppo di solito organizzati come spedizioni da compiere in un'altra città perché l'anonimato e l'alterità sono tutelanti, ci consentono di fare ciò che nel «nostro» luogo o con le nostre identità non possiamo fare. Sono lo stadio in cui possiamo liberarci degli abiti che siamo costretti ad indossare ed essere «finalmente» noi stessi nell'orgasmo collettivo della vittoria e del dominio. Sono il proflittico incorporato che ci consente il «piacere» senza prezzi da pagare.

Quali miserie! Esse non sono nate in terra somala. Visono state solo esportate e riproposte nei modi peggiori perché rese visibili a tutti.

Contro Senso

C'è confusione
sullo stato
attuale dei
rapporti tra sessi

GAIA DE BEAUMONT

Mi confondo quando affronto il problema dei contraccolpi e delle reazioni. C'è stato il femminismo e la reazione contro il femminismo, poi è arrivato un contraccolpo maschile al femminismo, in seguito una reazione femminile al contraccolpo maschile e ora sembra esserci una reazione maschile alla reazione femminile.

Mi sento sott'acqua. Come femminista femminile, oggi gli uomini mi piacciono? E io piaccio a loro? Oppure abbiamo dei rapporti solo per poterci saltare alla gola? Sarà il momento giusto per fare un discorso serio? Nessuno riesce più a dormire dagli ululati.

Le donne lo hanno fatto per anni. Piagnucolando, accusavano gli uomini di tutto quello che andava male. Era uno degli attributi femminili meno attraenti. Quando poi venivano incastrate in un angolo, si accasciavano a terra piangendo. Ora tocca agli uomini e fa un po' meno schifo. Propongo che ci si fermi qui. Che entrambi le parti smettano di frignare. Chi la critica, dopotutto, si compiace del proprio martirio. Il pianto preclude l'azione, ricorda la carta moschicida.

In questa incomprensione tra i sessi c'è un'incredibile ironia. Sono entrambi della stessa parte. Quali sono le lagnanze più comuni degli uomini? Le donne li giudicano, li mettono in discussione, li usano. Quali sono le mostranze femminili? Che i maschi le percepiscono come esseri inferiori, che hanno troppe responsabilità in casa e nel lavoro. Che vengono trattate con condiscendenza e usate sessualmente. Che non sono padrone del loro corpo perché quando si logorerà, verranno inevitabilmente lasciate per qualcuno di più giovane.

Gli uomini non vogliono essere oggetti di successo, le donne non vogliono essere oggetti sessuali. I primi si lamentano che la controparte vuole limitare la loro libertà eppure hanno continuamente bisogno di conferme, esigono il controllo sul lavoro e sulla vita sentimentale. Anche se le donne si lamentano che gli uomini sono despoti e tendono a prendere il controllo di tutto, esigono che sia responsabile per loro. È strano, vogliono la stessa cosa ma sembra non funzionare.

Le Eminent

Mrs. Robinson
un'avvocata
irlandese all'Onu
per i diritti umani

GABRIELE SALARI

Amnesty, Telefoni Rosa e Azzurri di tutto il mondo possono contare ora sul nuovo commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani. Il difensore civico degli indifesi della Terra è una donna, un'avvocata irlandese ed ex presidente della Repubblica. Mary Robinson, 53 anni, ha la fama di essere tanto determinata quanto ambiziosa, ma allo stesso tempo non cela le emozioni. Gli irlandesi ricordano le lacrime versate davanti alle telecamere, quando nell'Ulster la pace veniva bloccata da qualche evento sanguinoso. Bisogna anche dire però che Robinson è stata una «accidental president». La sua elezione non rappresentò un cambiamento della società conservatrice irlandese nei confronti della donna, ma avvenne per il rigetto dei cittadini verso gli altri candidati. Anche la carriera politica della Robinson non è brillantissima: quando il partito laburista la paracadutò in un collegio vicino Dublino, per sostituire un candidato giudicato estremista nelle sue battaglie per i diritti delle donne, non venne eletta. Il suo impegno per la legalizzazione della contraccezione e per una riforma delle leggi sull'aborto ed il divorzio è stato sempre circoscritto al suo ruolo di avvocato. Indiscutibile professionalmente, Robinson alla politica che si fa in piazza, preferisce quella che si fa nel chiuso delle commissioni. Anni fa, ancora sconosciuta senatrice, faceva parte di una Commissione Trilaterale fondata da Rockefeller e composta dall'élite politica economica di Stati Uniti, Europa e Giappone. Con questo background, saprà l'ex presidente irlandese riportare credibilità alla politica dei diritti umani?

«Drogata»
da Internet
trascura i figli

NEW YORK. È comparsa davanti a un tribunale di Cincinnati (Ohio, Usa) una donna accusata di passare così tanto tempo davanti al computer da trascurare pericolosamente i figli. La polizia ha detto che Sandra Hacker, 24 anni, lasciava i suoi tre figli in condizioni deplorabili: tra cocci di vetro, immondizia e altro, mentre l'angolo della casa dove la donna teneva il computer era in condizioni «immacolate». Sempre secondo gli inquirenti, la Hacker chiudeva i bambini nella loro camera, così che non la disturbassero, mentre lei «navigava» su Internet dalle sei alle 12 ore al giorno. Gli psicologi sostengono che si tratta di un disturbo mentale che hanno chiamato «assuefazione a Internet», in cui una persona sostituisce il mangiare, il dormire, il lavorare, in breve le normali attività vitali, con un aumento continuo del tempo dedicato al «Web». Lo psicologo David Greenfield, dell'Università di Hartford, ha paragonato questo tipo di dipendenza a quella che si instaura per il gioco d'azzardo.

Valeria Marini
si vota
a Padre Pio

MILANO. Valeria Marini ha annunciato una clamorosa svolta spirituale: «Ho scoperto la figura di Padre Pio e la mia vita è cambiata: ho capito quali sono le cose che contano davvero - spiega l'attrice al settimanale «Oggi» - anche le mie scelte professionali ne saranno influenzate. La preghiera, la meditazione ti aiutano a conquistare la serenità».

La popolare soubrette ha poi aggiunto: «Sono appena stata a San Giovanni Rotondo: ho visitato il santuario, la cella del frate di Pietralcina e la cappella dove ha ricevuto le stimmate. È stata un'esperienza coinvolgente, ci tornerò presto».

«Perché mi ha colpito Padre Pio? Per la sua semplicità d'animo - ha ancora detto la Marini nell'intervista, parzialmente ripresa ieri dall'«Adnkronos» - per il suo altruismo».